

L'antico cimitero ebraico

Lo storico ascolano Don Giuseppe Fabiani ha in parte ricostruito la storia della folta e fiorente colonia di ebrei che sin dal Duecento risiedeva ad Ascoli. Alcuni rogiti notarili attestavano l'esistenza di un cimitero ebraico a Campo Parignano in una località nei pressi del torrente Chiaro. In una casa colonica a Campo Parignano, dove viveva un contadino soprannominato "Mengò", Osvaldo Sestili rinvenne una pietra che recava un'antica iscrizione in ebraico. Si trattava di un cippo funerario che portava questa epigrafe: "Sara moglie del nostro illustre Mosè, già anche lui defunto". Un'altra epigrafe ebraica era murata in una casa di via del Foro e portava un versetto tratto da un'antica poesia ebraica: "O Onnipotente benedici e noi vivremo amen". Oggi si sono perse le tracce di entrambe le epigrafi. Nel Cimitero di Ascoli esiste un'area con numerose tombe ebraiche.

nel suo *Annali di Ascoli Piceno* del 1905 ricorda che il Consiglio Comunale aveva deliberato sin dal 1812, su proposta del Podestà di allora Jackson Centini, di acquistare

dal Governo Italicò gli orti del soppresso convento di S. Antonio Abate a Campo Parignano per costruirvi il pubblico Cimitero. Avendone però il Governo rifiutata la vendita, per parecchi anni non si pensò più alla costruzione del Cimitero finché negli anni 1816 e 1817 scoppiarono in città feroci epidemie di tifo, morbillo, vaiolo e peste. In occasione



Veduta del Cimitero. A sinistra si vede la tomba De Angelis Corvi di Vincenzo Pilotti (1941) (Foto Stefania Odoardi) ■ In alto: particolare della tomba De Angelis Corvi (foto Carlo Scarsi) ■ Sotto: il Famedio si trova al centro del porticato a 27 arcate progettato da Enrico Cesari (1897) (Foto Stefania Odoardi).

di queste malattie crebbe la mortalità insieme alla paura del contagio e il Consiglio Comunale deliberò nel 1817 di costruire "ad ogni costo il pubblico cimitero, che da lungo

tempo era stato progettato". L'8 maggio 1817 iniziò la costruzione del Cimitero attuale fuori città, in contrada Caprignano, con una semplice recinzione provvisoria di tavolato dell'area. Nell'estate del 1817 ci fu una tremenda epidemia di tifo petecchiale e in città ci furono centinaia di decessi. I cadaveri continuavano ad essere sepolti, così come era avvenuto l'anno



precedente, nella chiesa parrocchiale di S. Leonardo che sorgeva nella parte più occidentale di Ascoli, a Porta Romana.

L'anno successivo, nel 1818, i morti di tifo nei mesi da giugno a settembre superarono il migliaio e dopo le proteste dei cittadini e in particolare di coloro che abitavano nei pressi di Porta Romana, si cominciarono a trasportare i morti nel nuovo cimitero di Caprignano. Capponi ricorda anche che nel 1821 i lavori di recinzione erano terminati e che, quando arrivò in città la notizia della morte a S. Elena di Napoleone, i liberali ascolani si recarono in mesto corteo al Cimitero.

Molti anni dopo, tra il 1840 e il 1845, su incarico del Comune, il valente ingegnere e architetto Gabriele Gabrielli (Ascoli Piceno, 1809 - ivi, 1850), progettò i lavori per l'ingresso del Cimitero e per la chiesa dedicata al SS. Crocifisso. Gabriele Gabrielli, che aveva frequentato a Roma i corsi di Ingegneria all'Università e aveva poi conseguito il titolo di Ingegnere-Architetto presso la celeberrima Accademia di San Luca, era il padre di Giulio (Ascoli Piceno, 1832 - ivi, 1910) che diventerà pittore e archeologo, protagonista della cultura ascol-

ana tra seconda metà Ottocento e primo Novecento. Tra le opere pubbliche di Gabrielli ricordiamo la Porta Urbana sull'asse di Corso Mazzini (distrutta nel 1929), la facciata e l'interno del Teatro Ventidio Basso (modifica e ampliamento del progetto iniziale di Ireneo Aleandri), la scala laterale del Duomo, la facciata del Teatro dei Filarmonici, il progetto e l'av-



“Li vive sotto li muorte”

La chiesa di San Leonardo era costruita nello spazio tra la cinta muraria romana e quella medievale, sopra i due fornicelli della Porta Gemina o Romana. Uno dei due archi della porta era inglobato nei sotterranei della chiesa mentre l'altro era percorribile come porta di accesso alla città. La chiesa venne demolita nella prima metà dell'Ottocento. Fino al 1818 vi si seppellivano i morti. Il curioso detto dialettale “li vive sotto li muorte” deriva dal fatto che le persone e i veicoli che passavano sotto il fornicello di Porta Romana venivano a trovarsi sotto i morti sepolti nella pavimentazione della chiesa.

Incisione tratta dal volume di Baldassarre Orsini, “Descrizione delle Pitture, Sculture, Architetture ed altre cose rare della insigne città di Ascoli nella Marca”, stampato a Perugia nel 1790. Si vede a sinistra la chiesa di S. Leonardo, costruita sulla Porta Romana con la scala di accesso al piano superiore della chiesa.

